

Lo stemma di Domenico Fontana di Melide

Autor(en): **Lienhard-Riva, Alfredo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archives héraldiques suisses = Schweizerisches Archiv für Heraldik = Archivio araldico Svizzero**

Band (Jahr): **57 (1943)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-745148>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo stemma di Domenico Fontana di Melide

Alfredo LIENHARD-RIVA, Bellinzona

I Fontana di Melide traggono origine da una famiglia di Mendrisio menzionata già nel 1218 e ascritta al comune dei Nobiles et Cives, che sul finire del Quattrocento godette eziandio la cittadinanza di Como ed il cui stemma: « d'oro allo scaglione di nero », figura nello stemmario manoscritto dei pittori Carpani comaschi, codice disegnato nella sua parte principale fra il 1485 e il 1509. A Melide compare per primo nel 1321 ser Jacobus de Fontana, detto di Melide, che è una persona sola coll'omonimo contemporaneo notaio mendrisiense. Da Sebastiano Fontana, vivente nel 1555, nacquerò i fratelli Domenico (*1543, † 1607), Giovanni e Marsilio, che tutti e tre operarono a Roma quali architetti negli ultimi tre decenni del Cinquecento e nel primo decennio del Seicento. Domenico e Giovanni furono i principali artefici dei grandiosi lavori di riedificazione della Città eterna, promossi dal dinamico papa Sisto V. Dai libri di Domenico Fontana appare che le spese delle fabbriche da lui fatte per questo pontefice, nei cinque anni del suo regno (1585—1590) ammontarono all'enorme somma di scudi 719'779.41½. Domenico acquistò celebrità soprattutto per aver alzato sulla Piazza di S. Pietro l'obelisco egizio che da oltre un millennio giaceva abbandonato; impresa ritenuta impossibile dai più famosi architetti romani del tempo. Ogniqualvolta sorgevano difficoltà Sisto V usava spronare il suo architetto col dantesco « qui si parrà la tua nobilitate ». Giovanni ebbe riputazione di valente idraulico ed a lui Roma è debitrice di acquedotti e fontane.

Tutti e tre i fratelli Fontana ebbero il proprio stemma, e per ognun d'essi c'è la documentazione sincrona a Melide stesso. Marsilio aggiunse al solitario scaglione — primitiva impresa della sua famiglia, data da una terracotta anteriore al 1500, oggigiorno incastrata nella facciata della casa Fontana — una fontana zampillante che si perpetuerà nella sua discendenza; Giovanni non si accontentò di una sola fontana, ne volle due: una nel campo, la seconda sormontata dallo scaglione posta in funzione di capo; Domenico adottò anche lui due fontane, ambedue sormontate dallo scaglione originario, ma anzichè porle una sopra l'altra, come fece Giovanni, le dispose una accanto all'altra separandole con un palo ristretto carico di una guglia. Per gli scudi dei due architetti papali gli smalti sono dati da un dipinto sopra una ampia caminiera al primo piano della casa Fontana, e per Domenico anche dal grande affresco sulla facciata della medesima casa, ove, oltre lo scudo suo, se ne vedono tre altri che gli sovrastano e recano l'arma dei Ricci detti Peretto di Montalto, famiglia di Sisto V, i quali sono timbrati, il primo dalla tiara colle due chiavi, per Sisto come papa, il secondo da un capello cardinalizio, per il cardinale Felice (nome di battesimo di Sisto), il terzo infine da un elmo dal quale nasce un leone impugnante una pera, per il casato del papa in genere. I tre scudi Peretti contengono lo stesso blasone: d'azzurro al leone d'oro tenente nella branca destra un ramoscello fogliato di verde, fruttifero di una pera d'argento? (o d'oro?), colla banda in divisa di rosso attraversante e carica in alto di una stella d'oro, in basso di un monte di tre cime (d'argento?). Lo scudo del Fontana presenta: di rosso al palo d'azzurro carico di una guglia d'oro e accostato da due fontane d'argento

zampillanti d'azzurro, sormontate ciascuna da uno scaglione d'oro. Questi dipinti esistono tuttora, ma in uno stato assai degradato. Due altri scudi di Domenico si vedono scolpiti nel sasso, e cioè sul basamento della colonna a mano sinistra del portone della chiesa (sull'opposto basamento vi è lo stemma di Marsilio), e nell'interno della chiesa, sull'ultimo pilastro della navata: in ambe le figurazioni il disegno è conforme a quello dato dal dipinto. In vicinanza dell'altar maggiore in cornu epistolae v'è il busto in marmo rappresentante l'effigie di Domenico, colla seguente iscrizione: **DOMINICUS FONTANA JOANNIS APUD CLEMENTEM VIII ARCHITECTI FRATER, EX PAGO MILIAGRINO OB ROMANA OBELISCA, ET ADMIRABILI ARTE TRANSLATA, ET FELICITER ERECTA A SIXTO V INTER FAMILIARES ADSCRIPTUS, EQUESTRI ACPALATINI COMITIS DIGNITATE INSIGNITUS, AB SENATU P. Q. R. INTER PATRICIOS, ET IN ORDINEM SENATORIUM COOPTATUS, GREGORII ETIAM XIV, ET PHILIPPI II ET III CATHOLICORUM REGUM IN NEAPOLITANO REGNO ARCHITECTUS, MAXIMORUM OPERUM INVENTOR, ET EFFECTOR, PATRII SOLI MEMOR, HOC TEMPLUM ORNARI CURAVIT, ET SACELLUM EXTRUXIT ANNO D. 1603.**

Lo stemma qui illustrato (Fig. 44), che è conforme agli stemmi melidesi testè descritti, è tolto dal frontespizio del libro: « Del modo tenuto nel trasportar l'obelisco vaticano e delle fabbriche di nostro signore Sisto V, fatte dal cav. Domenico Fontana », stampato a Roma nel 1589. Qui il campo dello scudo è segnato da puntolini, e taluno vorrà ravvisarvi il convenzionale segno per « oro », ma crediamo non si possa interpretarlo in tale senso, dato che il sistema dei tratteggi, invero già conosciuto verso il 1600, entrò nell'uso soltanto verso la fine del sec. XVII.

Papa Sisto V creò Domenico Fontana cittadino romano, cavaliere aurato e conte palatino dell'aula Lateranense nel 1586, e ciò nella forma più solenne passando gli personalmente al collo una preziosa catena dell'ordine e dandogli di una pensione annua di 2000 scudi. Questa nobiltà era ereditaria, cioè estensibile ai figli e discendenti, ma non appare dai documenti esistenti al riguardo se lo stemma colla guglia fosse concessione papale.



Fig. 44. Lo stemma di Domenico Fontana carico dell'obelisco della piazza di San Pietro a Roma, 1589.